

Letti a Londra ♦ Merlin James

## Morandi e la psicologia degli oggetti



VALERIA VIGANO

Una mostra fino alla metà di settembre e la contemporanea pubblicazione di un interessante volume pongono all'attenzione del pubblico inglese la figura di Morandi, e offrono uno spunto al pittore Merlin James, per una lunga e dettagliata analisi delle opere dell'artista italiano. Mi sembra che James centri in pieno le tematiche pittoriche morandiane e offra un'interpretazione di tutto rispetto dei temi espressi e nascosti delle nature morte, del leitmotiv che occupa grande parte della produzione artistica del nostro pittore. «The colloquy of shades», sceglie nel titolo un termine squisitamente

legato all'etimologia latina. Ma si tratta davvero, per James, di scoprire il «loquere cum» tra ombre e luce, materiali e vuoto, tra assenza e presenza. La ragione d'essere dei quadri di Morandi risiede esattamente nel manifestarsi visibile, attraverso riflessi e ombre, quando la luce stessa si rende visibile. Ma, come lui stesso affermava, il mondo visibile è l'elemento più astratto che il pittore ha a disposizione.

James descrive in pochi tratti il percorso del pittore italiano che abbandona le interrogazioni intellettuali del Cubismo, per produrre opere che sembrano discendere da Chardin e, nei paesaggi, sembrano prestare orecchio alle riproduzioni della campagna italiana di Corot. Dal catalogo,

ottimamente curato, emerge l'idea di un'offerta al lettore-fruitoro di un relief, di un sollievo estetico che contrasta la dura realtà e un invito a assaporare il silenzio misterioso del disegno armonico insieme alle infinite sfumature dell'osservazione meditativa. Ciò che ne consegue, secondo James, è la risonanza psicologica che il raggruppamento degli oggetti provoca in chi guarda. I quadri di Morandi espongono la metafora. Di più, oseremmo dire, sembrano posti su un piano e contro un fondale che ricorda il palcoscenico. Tra loro, in quanto figure pirandelliane, nasce una relazione, una relazione che assomiglia alla statica fisicità dei pezzi degli scacchi. Laddove vi è il limite, il bordo, il margine tra un oggetto e l'altro



si scopre l'individualità e nello stesso tempo la relazione. Nelle ombre e nel fascio di luce si determina l'esistenza, nel vuoto tra un corpo solido e l'altro una presenza. La qualità delle cose riesce a contenere gli opposti, la sospensione e il collocamento degli oggetti rispondono ambedue a uno schema che porta in grembo un altro aspetto essenziale, il colore. Non c'è

forte distinzione di colori, ma la luce decide la tonalità, la sfumatura. E il colore restituisce esattamente il contenuto, naturalmente liquido, dei vasi, delle bottiglie, dei bicchieri. Ma è come se il liquido si fosse solidificato per quell'attimo o per sempre. La mostra «Morandi and his time», presenta ovviamente, anche opere di contemporanei del pittore. Ma, viene

sottolineato, è proprio il confronto tra Morandi e altri artisti che si sono cimentati con le nature morte, a stabilirne l'unicità. Paragonato a De Pisis e Sironi, che cercano di creare volume e discernere degli effetti di luce, Morandi riesce invece a restituire l'uso materiale delle cose. Tra espansione contenimento, Morandi sceglie il minimalismo del secondo. Il suo mondo è un mondo interiore che si rivela in modo parco; la luce, quasi sempre orizzontale e da sinistra, produce ombre che scalano e si allungano come a mostrare la conseguenza che l'esistenza di un corpo fisico comporta. Quelle bottiglie così vicine, raggruppate o isolate sono effettivamente la metafora delle vite che talvolta si toccano, si appartengono, si isolano.

## Oltre lo schermo

di Maurizio Fortuna



## Con il Gambero Rosso la grande cucina rinasce in televisione

Laura Federici ha realizzato tutti i disegni originali che illustrano questo numero di «Media»

Grandi cuochi, grandi piatti, grandi vini. Ma soprattutto grandi storie da raccontare. Le storie degli uomini che stanno facendo rinascere la cucina italiana, che la stanno facendo conoscere ed amare in tutto il mondo. Il programma di Raitv «Gambero Rosso Channel» si potrebbe riassumere così, se già non fosse, per un canale digitale, un programma ambizioso. La presentazione ufficiale c'è stata la sera del primo luglio, a mezzanotte, quando il satellite ha irradiato le prime immagini della bellissima e modernissima cu-

cina/studio, simbolo del nuovo impegno televisivo del «Gambero». È l'inizio di una nuova affascinante avventura», spiega Stefano Bonilli, inventore, direttore e manager del «Gambero rosso», che, nato nell'86 come inserto settimanale del «Manifesto», è diventato una vera e propria holding.

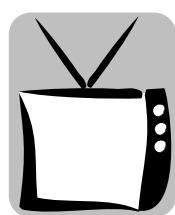
La rivista, i libri, le guide specializzate, le rassegne e i premi. E oggi la televisione. Non vi fermate più? «Di questo accordo con Raitv siamo particolarmente orgogliosi. Al mondo c'è un solo canale tv che si occupa

di cucina e che trasmette 24 ore su 24. Si trova a New York, si chiama «TV Food Network». Ha iniziato a trasmettere nel febbraio '94. Nel luglio '99 siamo arrivati noi. In mezzo c'è solo l'inglese «Carlton tv», che però trasmette solo 4 ore al giorno. Non c'è nessun altro. I francesi, che pure della cucina hanno fatto una gloria nazionale, non hanno nulla di tutto ciò».

La vostra sembra una marcia (editoriale) senza ostacoli.

«Beh, le invidie fanno parte del gioco, è quasi naturale che ci siano. Ma fra chi ci critica con particolare accanimento e noi, dal punto di vista editoriale c'è una bella differenza. Abbiamo creato un particolare nervosismo nel gruppo Repubblica/L'Espresso che si esercita con particolare abilità in un palese conflitto d'interessi. La loro Guida dice che Vissani è il miglior cuoco d'Italia? È legittimo, si tratta di un'opinione come un'altra. Ma se poi lo stesso Vissani fa le videocassette da vendere allegare al quotidiano, allora qualcosa non va. Ma, ripeto, si tratta

## info



La cultura del piacere «Gambero Rosso Channel» attivo su Raitv dal primo luglio scorso, trasmetterà 24 ore su 24 parlando di cibi, vini e cucina come elementi fondanti di una nuova cultura del piacere.

di reazioni da mettere in conto. La verità è che noi siamo molto credibili: per esempio la nostra guida dei vini è la più importante del mondo, con oltre centomila copie a edizione».

Che cosa vi aspettate da «Gambero Rosso Channel»?

«Vogliamo raccontare questo mondo con semplicità e senza retorica. Vogliamo suscitare l'interesse dei telespettatori. Quando il «Gambero Rosso» è nato si parlava di cucina solo in modo folcloristico. La nostra scommessa è far diventare la nostra tavola uno dei grandi patrimoni culturali italiani. Per riassumere tutto in una battuta, il più grande cuoco di Francia, Paul Bocuse, è stato insignito della Legion d'onore, il più grande cuoco italiano, Gualtiero Marchesi, del titolo di commendatore. Una bella differenza, no?».

E gli spettatori cosa si devono aspettare?

«Innanzitutto noi trasmetteremo 24 ore su 24 con uno slot di 4 ore che sarà ripetuto. Per il resto faremo la tv che ci piacerebbe vedere. In studio ci sarà una grandissima cucina, professionale, dove i più grandi cuochi italiani cucineranno e spiegheranno tutto: dagli ingredienti alle pentole ai coltelli. I produttori racconteranno le loro storie, le loro passioni, i loro entusiasmi. Rifaremo il «Viaggio nella valle del Po» di Soldati. Lo rifaremo oggi, per vedere come sono cambiati luoghi e prodotti. Per fare tutto dovremo rispettare i tempi televisivi, ma non siamo dei novizi, abbiamo passione e storia professionale. Per la cucina ora c'è un grande interesse, c'è una maggiore raffinatezza nelle scelte. Ecco, noi vogliamo fare una televisione gioiosa e didattica».

Con Raitv come va?

La collaborazione è splendida. Due mesi fa non esisteva nulla e ora c'è tutto. Per noi si tratta di una scommessa. Abbiamo costituito una società che si chiama Di. Gusto, costituita da noi del Gambero Rosso, da Edo International, che si occupa di produzione e post-produzione e da Verde/Blu, che opera nel settore della multimedia. Abbiamo le nostre chances e ce le giocheremo fino in fondo. Siamo sul mercato e il nostro obiettivo è guadagnare.

## Home video

Tim Roth o McKellen

## Il catalogo dei film

«rimandati a settembre»

BRUNO VECCHI

Al grande pubblico, delle giornate professionali del cinema (in corso questa settimana a Firenze), non arriva che un'eco lontana di cronaca. Né potrebbe essere altrimenti. Infatti, altro non sono che una vetrina promozionale dei cataloghi delle compagnie di distribuzione ad uso e consumo degli addetti ai lavori. Ma durante le «giornate», esiste un momento nel quale gli spettatori diventano protagonisti: la consegna del biglietto d'oro al film più premiato dal botteghino. Con 60 miliardi, «Così è la vita» di Aldo, Giovanni e Giacomo, appena uscito in cassetta distribuito da Medusa Home Entertainment, ha strapazzato la concorrenza.

Ma per un film che vince, con merito, ne esistono troppi che meriterebbero e non riescono nemmeno a piazzarsi. Per questi, un esame di riparazione sul videoregistratore domestico è un'occasione unica per sperare di vivere un'altra vita. E di avere, fuori dalla mischia del box office, un briciolo di considerazione in più, da parte di un pubblico le cui scelte spesso sono frutto di un'onda emotiva «modaiola» accesa più da un'abile campagna pubblicitaria che non da una reale passione. Discorso lungo, quello sulle ragioni che condizionano i movimenti degli spettatori. Arriverà il tempo per buttare giù qualche riga sull'argomento.

Per rimanere ai rimandati, la lista è lunga. Senza andare troppo indietro con la memoria, le uscite di questa settimana offrono un bel ventaglio di possibilità. A cominciare da «Demoni e dei» di Bill Condon (Lucky Red Home Video), biopic con qualche libertà del regista James Whale, l'uomo che inventò il Frankenstein cinematografico così come l'abbiamo conosciuto. Al di là del piacere per una storia scritta bene (Oscar alla sceneggiatura), che mette in scena il tormento e l'estasi della creazione artistica, merita di essere visto con attenzione per lo straordinario prova di Ian McKellen: vergognosamente dimenticato nella notte degli Oscar. Altro giro, altra grande prova d'attore. Quella di Tim Roth in «L'impostore» di Josh Pate (Filmauro): curioso ed intelligente esercizio di noir da camera. Realizzato con pochi soldi, ma con molte idee. Se invece amate i giochi ad incastro del destino, in stile «Sliding Doors», «Martha da legare» di Nick Hamm (Medusa) fa al vostro caso. La trama è intrigante e in più c'è il valore aggiunto di un'attrice bella e simpatica, Monica Potter (rivista in «Patch Adams»): una Julia Roberts in versione bionda.

Lunedì riposo ♦ Thomas Bernhard

## Un palcoscenico per le intermittenze della memoria



PAOLO PETRONI

A dieci anni dalla morte (12 febbraio 1989) Thomas Bernhard non è più un personaggio scomodo, e questo a lui non piacerebbe proprio. Eppure è un segno positivo, come lo fu per Beckett o Canetti a loro tempo, che un autore di questo tipo, per anni poco amato, con i libri rimasti invenduti e un teatro frequentato solo da appassionati, sia diventato più popolare.

Il nostro tempo di omologazioni e appiattimenti, di superficialità e finti ottimismo, di poca memoria e abilità camaleontiche, ha bisogno delle sue pagine, dei suoi personaggi, di ricordarlo nel suo isolamento dal mondo, in un paesino delle Alpi austriache, pessimista esistenziale e quasi cosmico che dedica la vita alla letteratura e al teatro, a una incredibile, in lui, apparentemente contraddittoria fiducia nella parola, nella scrittura come strumento dell'arte dell'uomo contrapposta al caos universale.

Erede di Kafka quanto di Beckett, ma con caratteri personalissimi, per Bernhard l'esistenza, secondo l'immagine di uno dei personaggi del romanzo «Perturbamento», è un palcoscenico sperimentale su cui tutto accade con grande naturalezza, ma senza una regia, dando, per usare un altro suo titolo, un'impressione generale di «gelo». La metafora barocca della vita come teatro, propria di tanta tradizione mitteleuropea, si converte allora in quella moderna di una scena vuota e assurda, in cui ombre grigie ma molto fisiche esprimono deliri, ossessioni, vertigini e morbi assurdi. Una visione che potrebbe sembrare senza spiragli, se non fosse che l'esprimere letterariamente porta con sé un implicito segno di fiducia. «La forza dell'abitudine» (dramma che il Gruppo della Rocca per primo allestì in italiano nel 1983) è la vera sfida, l'accettazione di vivere e trasmettere la coscienza della sconfitta esistenziale.

Il nome di Bernhard arriva in Italia nel 1982, grazie a un articolo di Italo

Calvino. Lo stesso anno Guanda pubblica i racconti de «L'italiano» e subito dopo Adelphi fa uscire «Perturbamento». L'anno dopo ancora, la Ubaldini inizia a tradurre i suoi testi teatrali, un impegno che è proseguito fino a oggi, con l'arrivo in libreria del quarto volume con tre drammi di singolare forza. «Prima della pensione», innanzi tutto, poi «L'ignorante e il folle» e «Immanuel Kant». Nel primo agiscono tre personaggi apparentemente normali, in realtà ambigui e grotteschi nel loro non saper fare i conti né col passato né col presente. Sono tre fratelli che si ritrovano a festeggiare il compleanno di Himmler, come fanno sempre dalla fine della guerra: Hoeller, ex vicecomandante di un lager nazista, è ora presidente di tribunale e fa l'ecologista, difendendo la sopravvivenza anche degli insetti. Vera, sua complice e con tendenze incestuose, è la custode dei loro ricordi. Clara, costretta sulla sedia a rotelle, è quasi un «fool» shakespeariano che grida vanamente la verità.

Il lavoro è stato un successo di questa stagione teatrale con Valeria Moriconi, Umberto Orsini e Milena Vukotic per la regia di Piero Maccari. Gli spettatori, evidentemente, al contrario di quando allo spettacolo del Gruppo della Rocca scappavano alla fine del primo atto, hanno imparato a farsi conquistare dal gioco perverso dei suoi intrighi e esplorazioni psicologiche, dal suo stile freddo e razionale, costruito in un virtuosistico crescendo di successive sfumature.

Del resto Bernhard è stato praticamente una «moda» degli ultimi mesi sui nostri palcoscenici, dove hanno girato «Il riformatore del mondo» con Gianrico Tedeschi e la regia ancora di Maccari, «Alla meta» con Franca Nuti e la regia di Cesare Lievi, «L'ignorante e il folle» con Massimo Popolizio e Mauro Avogadro, «La forza dell'abitudine» con la regia di Tito Piscitelli, mentre al Festival di Spoleto si sta replicando in questi giorni «Ritter, Dene, Voss» con la regia di Lorenzo Loris.

## ODISSEO ARRIVA DAL MARE

Si intitola «Odiseo, Ulisse o Nessuno?»: è la nuova sfida del regista Tonino Conte che, dopo avere realizzato allestimenti teatrali in un forte, lo Sperone, e in un capannone industriale dismesso alla Fiumara, ha scelto come suggestiva e originale cornice del suo nuovo spettacolo il «Dente del Galliera», una sorta di penisola addossata all'interno della Diga Foranea nel porto di Genova. In questo luogo inusuale, il Teatro della Tosse, per tutto il mese di luglio, accoglierà gli spettatori che potranno raggiungere l'improvvisata ma suggestiva platea imbarcandosi dalla stazione marittima o dall'Acquario. «Odiseo, Ulisse o Nessuno» debutterà oggi e sarà replicato tutti i giorni, escluse le domeniche, fino al 31 luglio.

## ANCORA ITALIANI A PARIGI

Il «Theatre des italiens» a Parigi sarà come un'Arca di Noè, su cui «salvare», all'alba del terzo millennio, cinque grandi testi del teatro italiano del XX secolo, e cinque nuovi testi contemporanei. È il progetto di Maurizio Scaparro, che dopo il grande successo della ministagione al teatro parigino del Rond Point che si è conclusa la settimana scorsa con un'applauditissima Laura Betti interprete di Pasolini, riporterà a Parigi il «Theatre des italiens» nel 2000, per tre mesi, da maggio a luglio. Sui titoli del prossimo cartellone, il regista è abbottonato, ma anticipa che non si tratterà solo di una «velina» del teatro italiano, ma di una vera stagione, con 4/5 spettacoli in lingua italiana o testi italiani in francese. Oltre a proporre produzioni già confezionate in Italia, Scaparro inserirà nel programma alcuni testi che saranno creati appositamente per il Teatro degli Italiani.

